Anno XXXIV — Martedì 14 Agosto 1900 — Conto corrente colla posta — N. 196

ASSOCIAZIONE

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce alle ore sei del mattino tutti i giorni eccettuato il Lunedì

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

IL NUOVO REGNO

Un misfatto improvviso, e che ancora non sembra credibile, ha inaspettatamente aperta la successione al trono.

Il caso orrendo, le condizioni morali e politiche del paese impongono ardui doveri al nuovo regno — ma non mancherà l'animo di superarli a Colui nelle mani del quale la provvidenza ha risposto il supremo reggimento dello Stato.

Casa Savoia ha una missione storica in Italia. Carlo Alberto elargì lo Statuto e si offerse, con esempio di nobilissimo sacrificio, vittima volontaria all'indipendenza italiana. Vittorio Emanuele compì la grande opera dell'Unità, guidando l'Italia a Roma. La decadenza del dominio temporale, che riassunse il maggior atto di ardimento per un sovrano cattolico, non si sarebbe mai decretata senza di lui che a buon dritto potè vantarsi di essere il primo soldato dell'indipendenza nazionale. Integro mantenne Umberto questo prezioso patrimonio di politiche libertà, resistendo ai consigli or audaci, or imprudenti di uomini che gli stettero accanto ed integro lo rimise al suo successore, accompagnando ognora l'esercizio del suo altissimo ufficio con tutte le virtù del cuore che più ci rendono amara la sua repentina fine.

Ben potè dire, pertanto, Vittorio Emanuele III, che questi ricordi imperituri tracciano la mèta del nuovo regno.

Non più esterni nemici minacciano l'integrità e l'unità della patria — ma interni, ne insidiano la vita. Discernerli, isolarli, eliminare le cause che rendono possibile la loro insana propaganda, proteggere — in una parola — la società minacciata, è quanto restituirle la piena coscienza dei suoi diritti, delle sue funzioni, dei suoi doveri. L'unità economica non è ancora interamente raggiunta, ma essa si afferma, malgrado tutto, ogni giorno per la esuberante vitalità di questo nostro paese cui il genio delle industrie protegge e la opulenza della terra benedice. L'unità morale, invece, è ancora da iniziare: abbiamo impartito la istruzione — ma l'educazione civile è tutta ancora da fare. Di qui inerzia morale, indifferenza o disdegno alle cose di patria. Prima che l'Italia avesse acquistata unità di Stato, essa non viveva che delle sue memorie — antico patrimonio e fortuna antica — le quali bastavano a sollevarla a tanta altezza che gli stranieri, pur dominandola, erano costretti a venerarla. Queste memorie, che irradiarono tutto il mondo, facevano dell'Italia la madre delle arti e delle scienze — e bastarono a rendere sacra la causa della nostra redenzione presso le altre nazioni.

L'esistenza d'una questione sociale è coeva all'umanità. In tutti i tempi, in tutti i luoghi trovaronsi e trovansi ricchi e poveri, agiati e disagiati. Ma è errore grossolano credere che ciò dipenda dalla condizione economica dello Stato — quantunque ciò influisca notevolmente alla vita del medesimo.

La ricchezza proviene da eredità o dal lavoro o — più anche — dalla previdenza e dal risparmio. La divisione della ricchezza per effetto di legge è un concetto fantastico, non logicamente sostenibile, così come è erroneo credere che la povertà consegua da una legislazione più o meno preveggente. E' tutto un fatto dell'uomo.

Il nuovo regno che ha il dovere di non fallire alle tradizioni ed alle origini — epperò di essere sinceramente liberale — dovrà studiarsi di armonizzare le necessità delle diverse classi con sollecite ed imparziali provvidenze, togliendo così al monopolio di un partito quella che è la parte sostanziale del suo programma. Un'opera illuminata di governo, a questo fine costantemente indirizzata, proverà in breve tempo alle plebi quanta fallacia sia nelle agitazioni di cui esse sono inconscio strumento — e come quelle agitazioni non animi, non accenda reale sollecitudine delle loro sofferenze.

Perchè dire che la questione sociale riflette soltanto i lavoratori della terra e delle officine, è circoscriverla; essa comprende le infime classi borghesi, quelle che si dibattono tra l'operaio e il proprietario, tra l'operaio e il capitale, tra l'operaio e l'alta funzione dello Stato. In quelle classi è la fabbrica, la fucina degli spostati, incerti della vita, perpetui agitatori, filantropi per mestiere — i quali turbano la pace delle plebi sotto il pretesto di volerle redimere.

Non è risolvere la questione sociale limitarsi a difendere la mano d'opera perseguitando il capitale. Un simile programma sarebbe politicamente miope, e produrrebbe sicuramente maggiore povertà pubblica, perchè la povertà non è causa ma effetto. La miseria è conseguenza diretta dell'inerzia e dell'assenza del capitale, il quale si nasconde o si [illegible] quando sia perseguitato o quando le agitazioni e i tumulti spaventano coloro che lo posseiedono.

Ora, il compito del nuovo regno, in una azione assidua e costante, garantita nella sua continuità al di sopra delle mutabilità politiche, sarà questo e nobilissimo: intendere con sincero affetto e con l'autorità della fede e del convincimento a quest'opera di armonizzazione.

Le plebi educate all'amor di patria in ragione diretta dei benefizi che ne ritrarranno, renderanno frustranei gli sforzi della propaganda politica socialista. Il giorno in cui invece lo Stato fosse organizzato come il socialista politico sogna, a beneficio delle classi lavoratrici, a danno delle classi borghesi sarebbe immediatamente creato un nuovo socialismo ben più efficiente e pericoloso.

Il nuovo regno deve comporre questi dissidi; capitale e lavoro sono i due strumenti della attività umana. della ricchezza sociale. La nostra legislazione sui contratti d'opera deve essere riveduta ed integrata — inspirandoci ad alti concetti di libertà e non ad egoismo di scuola. La limitazione delle ore di lavoro è un'offesa alla libertà — e proclamata nei codici sarebbe un danno all'economia degli Stati. Gli uomini fisicamente ed intellettualmente non sono uguali. Non tutti lavorano identicamente e per il medesimo tratto di tempo. Or variando la misura varia il valore del lavoro e per conseguenza il prezzo.

Il partito liberale italiano deve rinnovare il proprio programma, armonizzandolo coi tempi mutati: i segni delle conquiste sparirono. La proprietà, quale è oggi costituita, proviene dal lavoro e dall'impiego del capitale il quale anch'esso, come risparmio, ha origine dal lavoro. Vi sono disuguaglianze sociali che sono nella natura e noi non possiamo che cercare di renderle meno aspre e dolorose: ve ne sono, invece, altre create da leggi cattive o inique — e queste non solo si debbono mitigare, ma dirimere radicalmente, eliminandole.

**

Tale, di fronte alle urgenze sociali, il compito del nuovo regno. I suoi doveri, in cospetto del partito socialista, sono così nettamente precisati. Noi attendiamo ad opera di amore e di concordia — e quello, per contrario predica odio, lotta di classe, rivestendo questa propaganda di ogni giustificazione che l'opportunità politica gli offra, dalla sollecitudine per i diseredati dalla fortuna: alla difesa delle libertà statutarie — quasi potesse lo statuto in sè racchiudere e contenere il veleno della propria distruzione!

In questa amara disputa sulle responsabilità che hanno preparato, accompagnato o anche soltanto reso possibile il nefando regicidio, noi non dobbiamo inasprire i dissidi. Noi abbiamo una missione più alta e più severa: quella di rivendicare, e difendere i diritti della società, adempiendone rigidamente i doveri.

La borghesia, in passato, malgrado i suoi errori, ha costituito l'ingente patrimonio della pubblica beneficenza: essa è oggi timida perchè indifesa, incerta; avara perchè timorosa di fronte all'audacia impavida della setta anarchica che non ha Dio, non vuole capo. Altre sono le idealità dei socialisti, altre quelle dei clericali — e diversi i metodi di lotta; ma lo scopo immediato a cui mirano, con gli anarchici, è identico — la distruzione delle nostre libere istituzioni.

Altra volta, per combattere la setta anarchica, chiamai a raccolta tutti gli uomini onesti d'ogni fede, d'ogni gradazione politica, *con Dio e col Re, per la Patria*.

I bigotti della libertà gridarono alla reazione. La parola non mi spaventa. Se reazione significa reagire contro gli anarchici, io sono reazionario. I dottrinarii, oscillanti fra vane formule, e gli ambiziosi che per la loro fortuna politica amoreggiarono coi partiti estremi permettendone l'incremento e la diffusione, sono i maggiori responsabili di tanta rovina.

Ma se per reazione si vuole intendere il ripudio di ogni libertà, la rinunzia alle conquiste della civiltà, oh, allora non è alla mia tarda e declinante età che si tradiscono le antiche convinzioni, dopo di aver spesa così lunga opera ad assicurare lo Stato moderno italiano sulle libertà in tutti i rami dello scibile e della vita pratica, libertà di pensiero e di azione, senza alcun vincolo alla coscienza, senza alcun vincolo alla fede.

Questa libertà integra, uguale per tutti, va difesa vigorosamente dalle licenze di chi vuole volgerla a proprio esclusivo profitto. Quindi il dovere nel potere politico di prevenire — non alla maniera di formole vane che riducono la prevenzione a povertà di indagini poliziesche o al meschino sussidio di arresti preventivi — ma nel suo vero ed alto senso di saper prevedere, e, per conseguenza, provvedere.

La teoria socialista è egoistica — e però antiliberale; quella anarchica altro non è se non un grido di guerra incivile. L'uno prepara il dispotismo, l'altra — sulle rovine della civiltà — riconduce la barbarie.

Dal prevalere di entrambe ci difende il nuovo regno, nel nome della Patria e delle sue libertà.

Roma, 10 agosto 1900

Crispi

La spedizione Italiana

Singapore 13, ore 9. — È giunto il piroscafo *Giava* della spedizione italiana. A bordo tutti stanno bene.

Il *Giava* ripartirà probabilmente oggi coi piroscafi *Singapore* e *Minghetti*.

Gli indirizzi delle Camere al Re

Abbiamo da Roma, 12:

Ebbe luogo stamane al Quirinale la solenne presentazione degli indirizzi del Senato e della Camera al Re. Alla presidenza ed alle deputazioni estratte a sorte dalla Camera si associarono numerosissimi senatori e deputati.

Il Re colla Regina circondati dai ministri in alta uniforme, dalle case civili e militari ricevettero successivamente nella sala del trono i senatori e i deputati.

Rispondendo alla lettura dei due indirizzi il Re ringraziò anche a nome della Regina dell'affettuosa prova di devozione datagli in questa luttuosa occasione dal Senato e dalla Camera. Quindi il Re e la Regina si intrattennero coi senatori e deputati. Il ricevimento incominciato alle ore dieci è finito ore 11 e mezzo.

* *

Ecco qualche particolare su questo ricevimento, che rivela nel Re una mente superiore ed un animo sereno e fortissimo.

Il Re disse al senatore Monteverde il quale gli aveva detto; — Maestà il vostro discorso ci ha rincorati.

— Abbiate fiducia in me!

Ai numerosissimi deputati il Re, accennando la piccolezza del salone pel ricevimento, disse: «La colpa è vostra onorevoli. Siete venuti in così grande numero!... Ma io desidero di conoscervi personalmente tutti, e mi auguro che veniate spesso a trovarmi con quella stessa confidenza con cui vi recavate da mio Padre».

Accennando al plebiscito di dolore soggiunse: «che fino a ieri aveva ricevute ventisettemila telegrammi, ed anche stamani erano andati a casa sua: generali e addetti a rappresentanze estere, giunti a Roma per i funerali. Tutti si erano resi interpreti della piena soddisfazione dei rappresentanti stessi per il caldo saluto fatto a loro dai membri del Parlamento ieri, durante il discorso reale.»

Con viva emozione espresse il suo fermo proposito di rispondere con tutte le sue forze alle speranze ed ai desideri del Paese. Disse infine testualmente accomiatandosi: «Spero che sarete contenti di me, come lo eravate del mio compianto genitore. Almeno io ci metterò tutta la mia volontà.»

Il Re non parlò individualmente con i singoli deputati, ma conversava con affabilità e serenità in mezzo a loro, quasi fosse in famiglia; I deputati furono subito conquistati dalla semplicità e dalla chiarezza di linguaggio, dal contegno modesto, ma risoluto del Monarca.

La catastrofe sulla ferrovia fra Roma e Monterotondo

15 MORTI E 50 FERITI

Le prime notizie

(Telegrammi del *Giornale di Udine*)

Roma 13 ore 3. Presso il ponte di Porta Salaria è avvenuto stanotte alle 12.30 uno scontro ferroviario fra i treni N. 6 *bis* e N. 80.

Dicesi che vi sieno parecchi morti e feriti. Il Granduca e la Granduchessa Pietro russi che viaggiavano sopra uno dei due treni sono salvi. Le autorità accorrono sul luogo del disastro con soccorsi.

Il Re e la Regina Elena si recarono sul luogo del disastro.

Dicesi sempre che vi siano vari morti e feriti. Finora consta che vi sono sei morti.

Roma 13 ore 4,20. — Lo scontro fra i treni N. 6 *bis* e N, 80 avvenne alle ore 12,10 fra la stazione di Portonaccio e Monterotondo, circa dodici chilometri da Roma.

Ove avvenne lo scontro

Roma 13, ore 7.55. Stante la grande affluenza si dovette iersera alle 11.10, formare due treni sulla linea Roma-Firenze.

I due treni partirono con l'intervallo di dieci minuti.

Il primo treno, giunto a Castel Giubileo, si fermò, la locomotiva essendo danneggiata.

L'altro treno sopraggiunse a tutta velocità. Così avvenne l'orribile catastrofe.

I Sovrani giunsero stamane alle 3.20 sul luogo del disastro. Oltre il granduca Pietro di Russia, anche la missione ottomana viaggiava su uno dei due treni. Essa è pure salva.

La Regina colla sorella Granduchessa Militza consorte al granduca Pietro di Russia rientrò al Quirinale stamane verso le ore quattro.

Il Re col granduca Pietro rimase sul luogo dando accuratamente ordini pel salvataggio. Il Re e il granduca rientrarono al Quirinale stamane alle ore sei.

Finora i morti constatati sono dodici, i feriti una quarantina, di cui una quindicina gravi.

Rimangono ancora a rimuoversi dei rottami di vagoni ove si teme trovinsi altri morti e feriti.

I nomi dei morti e dei feriti non sono ancora conosciuti.

Roma 13, *ore* 10.40. — Ormai tutti i feriti nel disastro ferroviario furono ricoverati negli ospedali di Roma ovvero ritornati alle proprie case.

Non si sa ancora precisare il numero dei morti e dei feriti.

L'on. Saracco visitò stamane i feriti all'ospedale.

I Sovrani visitano i feriti

Roma 13, *ore* 12.50. — Il Re e la Regina visitarono, confortando stanotte i feriti che si trovavano sul luogo del disastro ferroviario e disposti sui margini della via carrozzabile.

Verso le ore quattro la Regina Elena con la principessa Pietro di Russia rientrò a Roma.

Il Re col granduca Pietro proseguì la visita dei feriti addentrandosi sino sotto gli avanzi dei vagoni frantumati.

Sembra che il totale dei morti sia sedici.

Il numero dei feriti non è ancora precisato.

All'ospedale Sant'Antonio ne portarono 18 di cui solo 10 restarono in cura.

All'ospedale Militare ne furono portati 8; in quello di San Giacomo 2 feriti.

Il numero dei morti

Roma 13, ore 14.16. — I morti nel disastro ferroviario al Ponte Salario sono quindici.

I cadaveri

La missione belga

La folla

Roma 13, ore 15.55. — Finora furono estratti dalle macerie quattordici cadaveri, di cui due vennero trasportati all'ospedale militare, uno in casa privata, altri nella sala di osservazione dei cadaveri sull'isola tiberina.

Fra i morti vi è una donna identificata. Alcuni cadaveri non si poterono finora identificare.

I feriti che sono ricoverati all'ospedale ascendono a trentuno di cui alcuni gravi.

Altri feriti si fecero curare a domicilio. Fra i feriti vi è la missione belga venuta ai funerali di Umberto che viene curata all'ospedale militare.

Fino dall'alba numerosa folla si reca sul luogo del disastro.

La visita agli ospedali

Roma 13, ore 18.15. — Nel pomeriggio i Sovrani accompagnati da Ponzio Vaglia e scortati dai corrazzieri si sono recati all'ospedale militare ed agli ospedali civili di S. Antonio e di S. Giacomo a visitarvi i feriti nella catastrofe ferroviaria della scorsa notte.

Il Re e la Regina Elena nei vari ospedali si intrattennero coi feriti belgi ed italiani, confortandoli premurosamente.

I Sovrani furono dappertutto entusiasticamente acclamati dalla folla che che fece loro una continua calorosa dimostrazione.

Il racconto dei superstiti

Roma, 13 ore 18. — I racconti dei superstiti recano particolari tragici della catastrofe.

Quando sopragiunse il treno 80, parecchi che erano sul treno 6 *bis* fermi a Castel Giubileo, accortisi, gettaronsi sulla strada e riuscirono a salvarsi.

Nel treno eranvi l'ammiraglio Canevaro e il principe Strozzi che rimasero incolumi. Tra i feriti leggeri vi sono Luigi Cavallini e Oreste Barbieri padovani. Essi raccontano commossi come furono soccorsi dal granduca, di Russia, che mostrò un sangue freddo mirabile.

Fra i salvati sonvi anche il direttore della Cassa depositi e prestiti e sua figlia, e tutti i membri della missione ottomana.

Nel terzo treno bis per Firenze eravi il senatore Rattazzi. Questo treno potè proseguire essendosi sgombrata la linea. Rattazzi, arrivato a Firenze, telegrafò alla famiglia.

Negli ultimi due scompartimenti eranvi Schoerner, corrispondente della *Vossiche Zeitung* e il dottor Tortorella; rimasero ambidue incolumi per miracolo. Il dottor Tortorella, col massimo sangue freddo cercava le sue valigie.

Il deputato Massimini, che era diretto a Milano, portato in barella a casa sua, racconta che viaggiava in un scompartimento di prima classe con altre quattro persone. Dall'urto egli fu balzato sotto le macerie, dove, impossibilitato ad uscire, fu costretto a rimanere circa un'ora e mezzo. Egli conservò in quella terribile situazione il più grande sangue freddo, un coraggio veramente meraviglioso. Quasi nella certezza di non poter uscire dalle macerie, diceva al tenente dei vigili, Giuliani: «Sia tanto cortese di voler salutare tutta la mia famiglia, specialmente mia sorella e mia madre». Il tenente Giuliani rispondeva: «Stia certo, onorevole, che lei stesso potrà salutare di persona e riabbracciare i suoi cari». Poco dopo la visita del re, egli veniva estratto dalle macerie e condotto sopra una lettiga sulla strada carrozzabile.

Il vigile Givassi Luigi rimase ferito alla mano sinistra mentre estraeva l'on. Massimini, al quale i medici, dopo un primo sommario esame, riscontravano una frattura al braccio destro e varie contusioni alla testa. Col secondo treno dei feriti l'on. Massimini veniva condotto alla sua abitazione.

I primi soccorsi

I rottami delle vetture furono lanciati fino nella sottostante via Salaria. I vagoni più sconquassati sono quelli di prima classe del treno bis e gli ultimi del treno che precedeva. Le ultime vetture del treno bis sono rimaste illese.

Sul luogo continuano a giungere gran numero di vetture che recano ufficiali e autorità. Fu subito disposto un cordone di guardie e carabinieri, tuttavia la molta confusione durò a lungo.

I pompieri abbatterono le stecconate, levando i pali per servirsene a mo' di leve onde rimuovere i frantumi più pesanti.

Il Re e un reduce piemontese

Il Re, dopo la partenza della consorte, continuava a visitare i feriti. Avvicinatosi ad un signore sulla sessantacinquina, dall'accento piemontese, egli gli porse la mano. Questi disse: « Maestà, sono queste le tristi fatalità della vita. Rimasi incolume nelle battaglie per l'indipendenza; un disastro ora mi priva di una gamba! Nella sventura sono contento di averla perduta dopo d'aver compiuto il mio dovere di soldato ». Il Re tenne stretta per parecchi minuti la mano del valoroso soldato.

Più innanzi il Re trovò, già posto sopra una lettiga, il capo della missione belga, che ha riportato una frattura alla gamba. Il Re si fermò davanti alla lettiga del ferito, stringendogli la mano e dicendogli parole affettuose di conforto; quindi seguito dai generali e dal sindaco Colonna, giunto in quel momento, salì sul binario della ferrovia, soprastante alla strada, ove si disponevano i feriti prima d'essere trasportati a Roma.

Il deputato Massimini

Il Re continuando la visita si è fermato davanti allo scompartimento di prima classe frantumato, e domandando se vi si erano trovati morti o feriti, seppe che tra le macerie giaceva il deputato Massimini costretto a rimanere in quella dolorosa posizione. Il Re si avvicinò più sotto le macerie, dove giungeva la voce del Massimini, e porse la mano che riuscì a stringere quella del deputato. Gli disse di continuare a rimanere calmo, che presto le macerie sarebbero state sbarazzate. Massimini gridò: « Viva il Re ». Poco dopo difatti il Massimini fu estratto dai frantumi dello scompartimento ed adagiato sopra una lettiga. Quivi gli fu riscontrata una frattura al braccio destro ed alla testa.

Il Re e i vigili

Il Re, proseguendo la visita, volle addentrarsi fin sotto i vagoni frantumati; il comandante dei vigili si permise di osservargli: « Maestà, non si inoltri, potrebbe andare incontro a qualche pericolo». Il Re con fierezza ed energia rispose: « Dove sono i vigili, posso stare anch'io ». Più tardi discendendo dal binario, il Re rimase ancora sulla strada domandando notizie, ed attese che si formasse il secondo treno dei feriti. Verso le cinque lasciò il luogo del disastro.

Un colloquio pietoso fra la Regina e una giovinetta

La Regina, durante la visita ai feriti, si fermò lungamente dinanzi ad una giovinetta diciassettenne, ferita alla gamba destra. La povera ragazza, accogliendo il conforto della Regina, ripeteva: Della mia persona poco m'importa; non trovo più la mamma, chi sa dove sarà. Se potessi muovermi per andare a toglierla dalle macerie!...... La Regina affettuosamente la confortava dicendole, che avrebbe fatto ricercare la mamma e la esortava a mantenersi calma e serena, perchè non erano ancora terminate le prime indagini. La giovinetta rispondeva: Ma se ancora desse segno di vita avrebbe subito ricercato di me.

Feriti e morti

All'ospedale militare trovasi gravemente ferito il generale Buffin, delegato del re del Belgio ai funerali di Umberto. Insieme a lui trovasi ferito suo figlio, ufficiale di ordinanza, e la moglie. Vi sono poi, feriti, un generale e due ufficiali.

Fra i morti evvi il capitano contabile Oliavi. Fra i feriti trovasi il deputato di Colle Val d'Elsa, Callaini, il delegato Moroni e due guardie di sicurezza che viaggiavano nel treno bis. Da questo treno venne estratto un **frate malconcio, quasi moribondo.**

I Senatori e i Deputati del Friuli

Ieri mattina s'era sparsa la voce che in uno dei treni, scontratisi a Castel Giubileo, viaggiava il senatore conte di Prampero, nostro sindaco; e l'assessore avv. L. Schiavi ha telegrafato subito alla Presidenza del Senato, la quale ha inviato la seguente risposta:

Roma 13 ore 12.31. Senatore conte di Prampero trovasi ancora qui a Roma. Ritengo parta questa sera.

Direttore Segreteria Senato
Poruso »

* *

Si era sparsa più tardi la voce che su uno dei treni si trovavano gli onorevoli Morpurgo, ing. Arturo Luzzatto, De Asarta e Freschi. Molti sono corsi agli uffici del nostro e degli altri giornali per avere informazioni.

L'ansietà era viva in tutti.

Alle 13 un telegramma pervenuto, alla famiglia Morpurgo, annunciava che l'on. Deputato di Cividale, che trovavasi nel treno investito era sano e salvo. L'on. Morpurgo è giunto iersera a mezzanotte a Udine. (*Vedi ultima ora.*)

* *

L'on. Girardini, che si credeva pure partito iersera, aveva invece lasciato Roma (come ci venne confermato anche dal senat. Pecile reduce ieri dalla capitale) l'altr'ieri, recandosi a Venezia ove si trova con la famiglia.

Un telegramma pervenuto alle 4 e mezzo annunciava che l'on. De Asarta era salvo.

* *

Più tardi telegrammi privati annunciavano che tutti i deputati veneti che si trovavano sui treni N. 6 *bis* e N. 80 erano rimasti incolumi. (*Vedi ultima ora*).

Un ballottaggio

Chivasso 13. — Ecco il risultato del ballottaggio di ieri: Miaglia fu proclamato eletto con 2106. Il candidato avversario ebbe appena 1000 voti.

L'INNO FUNEBRE
di Giovanni Pascoli

Giovanni Pascoli, il poeta la cui anima sente ogni vibrazione del sentimento popolare, ha scritto uno splendido *Inno funebre* in morte di Re Umberto.

E' stampato dal *Marzocco* di Firenze, il giornale dei giovani letterati dannunziani.

Eccone la prima parte, veramente magistrale:

I.

In piedi, sei morto, tra i suoni
dell'inno, a cui bene si muore:
in piedi, con palpiti buoni
nel cuore, colpito nel cuore:

tra grida, più fiere che squilli,
di *Viva*! sei morto: ed al vento
tra gli altri cognati vessilli
batteva il vessillo di Trento:

sul campo; nell'ultima sera
guardando, tra i fremiti lieti,
che cosa o Re morto? — una schiera
di giovani atleti.

II.

Sul campo, sei morto, una mano
levando alla fronte severa,
vedendo, da presso e lontano,
vedendo, nell'ultima sera,

nell'ultimo istante, con gli occhi
guizzanti una luce corusca
di lancie d'ulani, con gli occhi
velati dall'ombra di Busca,

vedendo — là tra la minaccia
del nembo luceva una stella —
sei morto vedendoti in faccia
L'Italia novella.

III.

Viveva l'Italia novella,
viveva! e tu, Sire canuto,
vedendo ch'ell'era assai bella,
levavi la mano al saluto;

levavi al saluto la mano,
scoprendoti il cuore.... Nel cuore
te un uomo — non era un ulano —
trafisse — oh! il Quadrato che muore

per te! — Il gran mare ha il suo fondo:
Re morto, tu eri mortale:
chi grande nel mondo?.... Nel mondo,
di grande, c'è il Male!

L'inno si chiude con l'imagine del Re, che, morente, non vede l'uccisore; vede, invece, una nave avviarsi fra i ghiacci, fra le navi, al Polo. E il poeta termina:

Va!... all'Ideale la barra!
Va!... all'Ideale, ch'è un punto,
ch'è un nulla; e la morte lo sbarra,
ma quando sei giunto... sei giunto!

Va, principe giovane e giovane
Italia! Nel pelago eterno,
va, cerca il tuo Polo; va, trova
nel mondo infinito il tuo perno!

Va, in mezzo alla grigia bufera,
va dove s'incontra e s'indora
con questa che sembra una sera,
la subita aurora!

Il Pascoli dedica quest'inno così: « Al *Partito dei giovani* cioè ai giovani senza partito, cioè ai giovani ancor liberi che vogliono conservare la libertà che è così cara che la vita non **è più cara; la libertà dei palpiti del** loro cuore! Sì che il loro cuore può battere per le otto ore di lavoro e per le spedizione in Cina, ed esecrare il domicilio coatto e abominare l'assassinio politico, e alzare il medesimo inno al muratore che cade dal palco e all'artigliere che spira abbracciato al suo cannone.

« Siate degni di Dante, o figli di Dante! »

La menzogna
di un giornale clericale

L'*Italia Reale* di Torino, l'*Avvenire* di Bologna, il *Cittadino* di Udine ed altri giornali clericali hanno ricordato e riprodotta, una lettera di Garibaldi a Felice Pyat, nella quale si inneggiava al regicidio, scrivendo fra i nomi lodati anche quello di Passanante.

Per quanto la lealtà, il patriottismo di Giuseppe Garibaldi bastino a fare intendere che egli non poteva scrivere tali cose, pure, ad evitare che l'equivoco duri e si diffonda, è bene troncarlo subito.

Nell'*Epistolario di Giuseppe Garibaldi* (edizione di Milano 1885, volume II. pag. 180) si legge questa lettera diretta a Beppe Bandi, il valoroso garibaldino, il noto giornalista assassinato a Livorno:

« Mio carissimo Bandi,
» Nulla scrissi a Pyat; sono menzogne.
» Per la vita.

» Vostro
» *G. Garibaldi.* »

E a coloro i quali, pertinaci nell'errore o nella malafede, volessero dire che la prima lettera può essere autentica e questa apocrifa, aggiungeremo che dell'autenticità sicura della lettera scritta al Bandi fa fede la signora Jessie White Mario, ora, insegnante nell'Istituto Superiore di Magistero Femminile in Firenze, che l'ha riprodotta nella sua *Vita di Garibaldi.*

* *

E nella *Gazzetta del Popolo* leggiamo:

Menotti Garibaldi invia per telegrafo la seguente smentita a un documento apocrifo pubblicato dall'*Italia Reale* di Torino:

Roma, 10 agosto, ore 15 10. — Direttore *Gazzetta del Popolo*, Torino — Il giornale l'*Italia Reale* ripubblica come scritta da mio padre una lettera che fu già smentita in altra occasione come apocrifa con dichiarazione di mio padre stesso, quale dichiarazione venne pubblicata dai giornali italiani.

Menotti Garibaldi

L'impressione ed il lutto nel Friuli

Da Lauco

Ci scrivono in data 8 agosto (rit.):

Profonda impressione fece anche qui la notizia del nefando assassinio consumato sulla persona dell'Augusto nostro Sovrano Umberto I.

La Giunta Municipale si riunì d'urgenza, deliberando l'invio del seguente telegramma:

Ministro R al Casa — Monza.

« Giunta Municipale Lauco interprete sentimenti suoi amministrati esterna sincero vivissimo dolore irreparabile perdita Augusto Sovrano ed esprime sensi profonda indignazione per l'infamia compiuta. »

Deliberò inoltre che la Bandiera Nazionale abbrunata resti esposta a mezz'asta sugli edifici pubblici per giorni dieci, e che nel giorno 8 agosto corr. venga celebrata nella chiesa del Capoluogo una solenne messa funebre. A tale uopo veniva diramato dal Sindaco uno speciale invito ai componenti la Rappresentanza comunale, alle varie Commissioni, ai Reverendi Pr posti alle Curazie del Comuni ai docenti e ad altri cittadini.

E stamane dalla sede municipale partiva il mesto corteo, disposto nell'ordine seguente: Scolaresche accompagnate ai signori insegnanti Corradini Giovanni, Paschini Anna e Paschini Antonietta. Seguiva la bandiera abbrunata portata dal consigliere più giovane sig. Damiani Pietro, con alla sinistra il segretario comunale sig. Durli Pietro; indi il sindaco sig. Dario Giovanni cinto dalla sciarpa tricolore abbrunata, la Giunta al completo e quasi tutti i Consiglieri. Prendeva pure parte l'ufficiale sanitario sig. de Rubeis dott. Umberto e l'ufficiale postale sig. Damiani Giuseppe.

La chiesa parata a lutto, presentava un aspetto imponente. Nel mezzo ergevasi un maestoso catafalco, lavoro dei signori Corradini Giovanni e Gressani Eugenio; ai lati dello stesso erano apposte due iscrizioni di circostanza; di fronte e sopra due splendide corone portanti la scritta: « Comune di Lauco a Umberto I » vedevasi l'effigie dell'Augusto Estinto, ed innanzi l'urna cineraria, era disposto un trofeo d'armi. I numerosi ceri, la fioca luce delle lampade, gli splendidi vasi di fiori artisticamente disposti, contribuivano a dare all'insieme un aspetto ancor più mesto e solenne.

Funzionava il rev. curato don Pio Fabris, assistito dai curati rev. Rossitti don Luigi e Slobbe don Giovanni, e dallo zelante cappellano-maestro Durigon don Basilio.

Terminata la cerimonia religiosa si formò nuovamente il corteo e quindi si recò sulla piazza, ove era prestabilito di **commemorare il Magnanimo Re.**

Prese per primo la parola il segretario comunale sig. Durli Pietro, il quale, dopo avere ricordato il tragico avvenimento, e stigmatizzato l'atto esecrando che riempì di sdegno ogni cuore italiano, parlò del l'Augusta Vedova, così crudelmente colpita dall'immane sciagura.

Termina invitando queste forti popolazioni a stringersi intorno al nostro sacro Vessillo, simbolo di libertà, ed a riaffermare i sensi di devozione all'Augusta Casa di Savoia, gloria e salvezza d'Italia.

In seguito il sig. Corradini Giovanni, maestro del Capoluogo, ricordò l'ultimo saluto del Re ai figli d'Italia partenti per la Cina; parlò delle virtù di Umberto I come Re e benefattore dell'umanità; disse che ad uccidere il Re, per nostra maggior vergogna e sventura, fu un italiano; descrisse la scena straziante che avvenne la notte della catastrofe; accennò alle doti dell'Augusta Regina Margherita, e terminò col dire che se il piombo dello scellerato Bresci ha troncata la nobile esistenza ad un Re tanto pieno d'affetto per la patria e per il popolo, il cuore di quel Magnanimo d'oltre tomba veglierà sui destini d'Italia.

Terminati i discorsi fra la commozione generale, le scolaresche e le Rappresentanze fecero ritorno al Municipio, dove il sig. Sindaco ringraziò gl'invitati per la numerosa adesione, aggiungendo che e si dimostrarono una volta di più come sia sentito, in queste popolazioni, l'affetto per l'Augusta Casa che regge le sorti della Patria nostra. x.

La commemorazione popolare di Moruzzo

Sotto al tiglio millenario — Umberto il buono — Il discorso di S. M. letto al popolo

All'invito del Sindaco, oltre un migliaio di persone convennero domenica mattina nella piazza di Moruzzo, attorno al tiglio millenario, per rendere l'estremo omaggio alla memoria venerata del Re buono.

In mezzo alla folla fitta e silenziosa, — sopra la quale sorgevano le bandiere tricolori abbrunate che i paesani, venendo a frotte dai villaggi vicini, avevano seco recato — erano le bambine delle scuole di merletti con le loro maestre, le rappresentanze del Clero, del Municipio, del Circolo Regina Margherita, del Circolo agricolo di Terreano.

Dopo brevi, patriottiche parole di presentazione del f. f. di Sindaco signor della Savia, parlarono il co. Ottaviano di Prampero, il co. Detalmo di Brazzà ed il rev. parroco di Moruzzo.

Il co. di Prampero rievocò la figura *dolce e severa*, del compianto Sovrano. Fece brevemente la storia del Suo Regno, storia intessuta di nobili sacrifici e di pietà si eroismi. Dipinse il Re — quale fu — arditissimo nei cimenti della guerra, nelle virtù cittadine primo fra i primi, primo sempre, dovunque una sventura gemeva, un pericolo minacciava, Soldato, Re, Padre.

In cinquantasei anni di vita, in ventidue di regno, il cuore del Re non ebbe un palpito che non fosse per la Patria e per quelli, specialmente, che in essa faticano e soffrono... E quel cuore fu spezzato da un italiano!

Durante il breve eloquente discorso, al quale la commozione dell'oratore accresceva efficacia, vidi più volti bagnarsi di lacrime e l'applauso scoppiò unanime quando, con parola rovente, l'oratore bollò il parricida d'infamia.

Pure stimmatizzando il delitto orrendo, cominciò il suo dire il co. di Brazzà.

Sia la memoria del parricida maledetta, si disperda nel nulla la setta infame che gli preparò l'animo e gli mise l'arme in mano.... — Ma, nella dolorosa ora, il pensiero si volge anzi tutto alla Sconsolata Augusta, alla povera Donna, alla santa Regina Margherita, a Lei che — figlia e regina al popolo d'Italia — accrebbe al regno di Umberto luce di poesia, fulgore di bellezza, di bontà, di carità. *Regina di Carità* — veramente. In ogni romito angolo d'Italia la sua potenza benefica si faceva sentire, la sua lieve mano passava larga di conforti e di aiuti. Per l'ampliamento della chiesa di S. Margherita (in comune di Moruzzo), Ella diede somme cospicue: incoraggiò nelle difficoltà degli inizi la rinascente industria dei merletti, ebbe a premiarla di poi..

Mite e dolce ed augusta Regina! Degna compagna di Umberto! Ben le convennero le parole che il Senato del Regno le indirizzava nella più angosciosa ora della Sua vita!

A Lei, alle amorose e severe tue cure di Madre, noi dobbiamo se l'amore del popolo per Umberto si volge ora fiducioso al giovane e forte Successore! Abbiamo fede in Lui! Stringiamoci unanimi attorno alla nostra speranza al nostro Re!

Giurando fede alla Patria, Egli parlò ieri, davanti alla rappresentanza della Nazione! Vi leggo il discorso del Re.

Fu il più solenne momento della cerimonia. Scena degna di altri tempi!..

Sul vertice del colle, attorno all'albero millennario sacro di anni e di ricordi, un gruppo di popolo ascoltava le parole del suo Re...

E le auguste parole — da quel colle dominatore — sembrava si spandessero giù per la pianura fino al mare... salissero a penetrare le convalli delle Alpi.. le auguste parole così vibranti di patriottismo, così piene di fede. Solenni esse incalzavano e squillavano... « *il mio primo pensiero è pel popolo... il nostro popolo ha diritto di tener alta la fronte... educhiamo le nostre generazioni al culto della patria all'onestà, alla probità, al sentimento cui si inspirano il nostro esercito e la nostra armata che tengono dal popolo e sono* **pegno di fratellanza... Impavido ascendo** *sul trono... l'Italia abbia fede in me come io la ho nei destini della patria... Invoco Dio a testimonio della mia promessa.*

Non una frase passò senza applausi — alla chiusa un grido unico lungo unanime di *Viva il R.* — in mezzo ad una commozione indicibile!

L'austera bellezza del luogo accresceva grandezza alla scena degna certamente di tempi passati; ma — chi sa? — forse anche — lo spero — di quelli che incombono.

Alle bellissime parole del co. Brazzà, poche parole aggiunse il rever. Parroco don Giuseppe Bovolini, ma altamente, evangelicamente, italianamente inspirate!

Egli prese occasione al suo dire dalla preghiera che, nell'ora sconsolata, fu alla Vedova consolazione e sostegno, dalla preghiera che la Chiesa approvò e benedisse, che tante madri recitano ora in tutta Italia piangendo!

Il reverendo Parroco conchiuse così. « Invito la Presidenza a far conoscere alla Povera Donna ed a S. M. il Re che il popolo condivide il Loro dolore e che il delitto commesso non hè disunirlo lo ha sempre più stretto a Casa Savoia, cui nel momento del dolore, dato corso ai suffragi, manda un evviva!

Sì, rev. Parroco, la sventura ci ha uniti e l'aver pianto insieme è il più forte legame umano!

Auguriamo che sulla tomba del Re martire, gli italiani offrano — in sacrificio pacificatore — tutte le loro invidie e le irose passioni, le loro gare cupide e dissolvitrici, le loro discordie meschine e fatali!

Finita la cerimonia, due telegrammi — deposti al banco della Presidenza da un giovane contadino — *Al Re Vittorio e alla Regina Margherita* furono subito spediti; — vennero raccolte le firme dei presenti per farne omaggio devoto a S. M. la Regina Vedova; si distribuirono — gentile pensiero della cont. di Brazzà — migliaia di copie della preghiera della Regina (che le buone donne ricevevano baciandola) e molti ritratti del Re buono.

A mezzogiorno la commemorazione era finita; ma il ricordo, in quei paesi, nè sarà i cancellabile.

Fu un'ondata poderosa di sentimento sano e patriottico che penetrò in quegli ambienti sociali (buoni, modesti, lavoratori) dove il sentimento più lentamente penetra, ma più tenacemente si conserva e più gagliardamente fruttifica.

Durante tutta la giornata alla piazza di Moruzzo fu un pellegrinaggio pietoso d'innanzi all'effigie del Re martire che sorgeva sotto al tiglio — in un trofeo di bandiere — fra i fiori — ardendo davanti ed intorno le fiamme funerarie.

Il nostro buon popolo diede — una volta di più — una prova solenne del suo profondo sentimento di patria e del suo affetto per la Dinastia.

Siamo ben certi che nessuna violenza e nessuna insidia varranno a scuotere Patria e Dinastia fino a tanto che il popolo sente *e piange* così.

I telegrammi

Ecco i telegrammi del popolo di Moruzzo:

Re Vittorio III

Roma

In occasione pubblica civile ricordanza qui tenuta per Vostro amato Genitore trasmette affetto in Voi degno rampollo gloriosa schiatta Sabauda unico baluardo Italia, appoggiandosi reverente al Vostro scettro *Il popolo di Moruzzo*

Regina Margherita

Roma

Qui pubblicamente oggi ricordando nostro amato Re Umberto, piange con Voi,

Il popolo di Moruzzo

**

Al Presidente del Circolo Regina Margherita che aveva telegrafato a nome dei soci espressioni di cordoglio all'Augusta Patrona, d'ordine di S. M. la Regina Vedova venne risposto:

Presidente Circolo Margherita

L'intenso compianto tributato alla sacra memoria dell'adorato nostro Sovrano dai membri di codesto Circolo era affettuoso attestato cui l'Augusta doloratissima Vedova rende grazie riconoscente.

* *

E ad una lettera di condoglianza alla Regina Margherita che i bambini delle scuole di Moruzzo inviarono per gentile pensiero del loro egregio maestro Don G. Comelli così rispose, d'ordine di S. M., la marchesa di Villamarina:

Sig. P. G. Comelli maestro

Moruzzo

S. M. aveva care nel profondo suo lutto le condoglianze di cui V. S. facevasi interprete e ne ringrazia con Lei quanti compiangevano atto così affettuoso.

Cronaca provinciale

DA ATTIMIS
Un contrabbandiere ferito gravemente

Ci scrivono in data 12:

Alle 9 circa di iersera il contadino Giuseppe Guzzello di Giovanni d'anni 28 da Torriano (Nimis) carico di contrabbando di tabacco estero di circa 12 chilogrammi, alla vista delle guardie di finanza a circa 200 metri da Sabiz si diede alla fuga. Gli agenti lo inseguirono e non si sa precisamente come un colpo di moschetto di uno dei medesimi andò a ferire il Guzzello nella linea ascellare destra posteriore all'altezza della nona costola, penetrante nella cavità addominale.

Le guardie stesse raccolsero il ferito e lo consegnarono a certo Arnaldo Del Ne-

gro di Luigi da Subit (Attimis) che lo accompagnò con vettura a Udine dove fu accolto d'urgenza all'ospitale alle 3. I medici non si pronunciarono sulla gravità della ferita del Guanello, ma non esclusero il pericolo di vita.

Le guardie sequestarono il carico di contrabbando.

Cronaca cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva del Castello
Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20
Giorno 13 agosto bello
Temperatura: Massima 27.2 Minima 13.2
Minima aperto 10.9 Acqua caduta m.m.
Stato Barometrico ore 21 m.m. 757 leg. calante

I lunghi telegrammi e l'intervista con l'on. Morpurgo (vedi *Ultima ora*) sulla catastrofe ferroviaria ci costringe a rinviare a domani la pubblicazione di parecchie lettere dalla provincia e cronache cittadine.

Effemeride storica

14 agosto 1300

Le guerre del Patriarca

Presso Sacile avviene una grossa battaglia fra le truppe del Patriarca e quelle del Caminese.

Consiglio provinciale

Ieri alle 11 il Consiglio si radunò in sessione ordinaria.

Erano presenti i consiglieri d'Andrea d'Attimis Maniago, Barnaba (deputato provinciale), Biasutti (idem) Bonanno, Casasola, Cavarzerani (dep. prov.), Cignolini, Cucavaz, Da Pozzo, Antonino nob. Deciani, Faelli, Franceschinis, Gabrici, Luzzatto, Marsilio, Milanese, Morossi, Moro, Panciera di Zoppola, Pasquali, Pecile, Pinni, Plateo (dep. prov.) Policreti, Pollis (dep. prov.) Quaglia, Querini, Renier (presidente della Dep. prov.) Rodolfi, Rota, Roviglio (dep. prov.), Sostero, Stroili, di Trento (dep. prov.) Zoratti.

Venne scusata l'assenza dei consiglieri Francesco nob. Deciani, Pinni, Coren e Asquini.

Presiedeva in principio della seduta il consigliere anziano cav. Domenico Barnaba.

Dopo che il Prefetto ebbe dichiarata aperta la seduta, il cav. Barnaba riferì quanto fece la Deputazione provinciale nella triste circostanza della morte di S. M. Umberto I.o, per adempiere al mandato avuto dal Consiglio.

Si passa quindi al primo punto dell'ordine del giorno:

Elezione del presidente, vice-presidente, segretario e vice-segretario del Consiglio per l'anno 1900-1901.

Nomina del presidente

Votanti 33 — Biasutti voti 18, Milanese 7, di Trento 2, F. Deciani 2, nulli 1, schede bianche 3.

Eletto il cav. *Pietro Biasutti.*

Nomina del vice presidente

Votanti 35 — di Trento 18, Milanese 7, Pecile 8, Gabrici 1, schede bianche 1.

Eletto il *cav. Antonio conte di Trento.*

Nomina del segretario

Il co. Camillo di Zoppola dice che da parecchi anni il Consiglio l'onora nominandolo segretario essendo questa carica puramente onorifica, egli crede che anche altri abbiano diritto ad occuparla, perciò prega coloro che volessero rieleggerlo di deporre nell'urna un altro nome.

Votanti 38 — di Zoppola 20, Querini 7, Rota 3, schede bianche 3.

Eletto il *co. Camillo Panciera di Zoppola.*

Nomina del vice-segretario

Votanti 27 — Querini 16, Rota 9, schede bianche 2.

Eletto il dott. *Giovanni nob. Querini.*

Compiute le elezioni della Presidenza, il cav. Barnaba invita il neoeletto presidente a occupare il seggio.

Il cav. dott. Biasutti sale al banco della presidenza e tiene un breve discorso.

Ringrazia i colleghi, memore e riconoscente, di averlo chiamato a occupare quel posto.

Dice che in questo momento lo assalgono dei cari ricordi.

Egli vede le venerande e austere figure di coloro che discussero in questa sala importanti problemi; sia benedetta la loro memoria!

Qui fu bandito il cosidetto programma della conciliazione, che tanta utilità recò agli interessi morali e materiali della nostra Provincia. Fu merito di questo programma se il Tagliamento non serve ora più ad altro che a condurre le acque dei nostri monti al mare. (*Applausi*).

Non ricorderà le ampie discussioni che qui si svolsero sopra argomenti di grandissima importanza per la nostra Provincia.

Sulla grandiosa opera del Ledra, sulle diverse linee ferroviarie, sulla viabilità migliorata, sull'istruzione tecnica e agraria, sul miglioramento dei bovini, su due istituzioni benefiche; no, egli non ricorderà tutto ciò; ma si limiterà a constatare che mercè l'iniziativa del Consiglio provinciale si è verificato un risveglio, che sempre si accresce, in tutta l'azione della nostra Provincia. (*Applausi*).

Ricorda le benemerenze del comm. Milanese che ha 50 anni di vita nelle pubbliche amministrazioni. E' dispiacente che non abbia voluto riaccettare la rielezione. (Applausi).

Chiude mandando un fervido e patriottico saluto al giovine Re, salito al trono in circostanze tanto tristi. (*Applausi*).

Il comm. Milanese ringrazia il cav. Biasutti per le parole dette al suo indirizzo, e ringrazia pure i colleghi che le approvarono.

* *

Si passa quindi all'elezione delle varie commissioni e dei membri da surrogarsi nelle stesse.

Mentre si fa lo scrutinio si passa a discutere gli altri oggetti posti all'ordine del giorno.

Provvedimenti a favore degli stradini provinciali.

Si approva l'ordine del giorno della Deputazione proponente:

Di aumentare con effetto da 1 luglio 1900 il salario accordato alli stradini provinciali di lire 60 all'anno portandolo così a lire 480.

Di accordare alli capi stradini e stradini provinciali una pensione annua di lire 480 per li capi stradini e di lire 240 per li stradini, pagabili in rate mensili, allorchè abbiano prestato servizio per almeno 25 anni e raggiunta l'età di anni 70.

Bilancio 1901 dell'Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti di Udine

Si approva l'ordine del giorno della Deputazione che conferma in lire 84,000 il sussidio da corrispondersi a pareggio della deficienza risultante dal bilancio stesso.

Bilancio preventivo 1901 dell'amministrazione provinciale.

Viene approvato il seguente ordine giorno:

Il Consiglio provinciale di Udine delibera di approvare il bilancio dell'amministrazione provinciale per l'esercizio 1901 nei seguenti estremi:

Passività complessiva	L. 1,414,145.12
Attività generale meno la sovraimposta . .	» 401,366.59
Deficienza da coprirsi colla sovraimposta .	L. 1,012,778.53

corrispondente a cent. 62 per ogni lira dei tributi diretti erariali in principale.

Su questi due ultimi oggetti, specialmente sul preventivo si fece ampia discussione: molti consiglieri chiesero la parola per schiarimenti, proposte e osservazioni di vario genere.

Rispose a tutti il cav. Renier ed i deputati provinciali.

* *

Non trovandosi il Consiglio in numero vennero rimandati ad altra seduta: il contributo per l'erezione della « Colonia alpina friulana Umberto e Margherita » e la seduta privata.

* *

Un telegramma del Circolo liberale costit.

Sabato il « Circolo » ha spedito il seguente telegramma:

« Il Circolo Liberale Costituzionale di Udine prega Vostra Eccellenza di rendersi interprete presso Sua Maestà dei suoi sentimenti di devozione sincera all'Augusto Sovrano e di fede incrollabile nelle istituzioni dinastiche unico presidio per la grandezza d'Italia.

Il Comitato Direttivo »

Ed ecco la risposta pervenuta al Circolo:

« I sentimenti di rinnovata devozione alla Casa di Savoia dei quali V. S. rendevasi interprete giungevano ben graditi a S. M. il Re che ringrazia dello spontaneo omaggio.

Ministro *Ponzio-Vaglia.* »

Un ordine del giorno al Presidio di Udine

Ci venne gentilmente comunicato l'ordine del giorno che segue:

« Mi è grato partecipare a tutti i signori Ufficiali del Presidio, in attività ed in congedo, i vivissimi ringraziamenti espressimi dall'onorevole Municipio di questa Città per avere reso col loro intervento più solenne la manifestazione di pubblico lutto per la morte del Re Buono e Leale di cui l'Italia piange amaramente la perdita.

« Mi associo al prefato Municipio nello esprimere particolare elogio e ringraziamento al capitano Marcotti cav. Giulio il cui zelante ed efficace concorso coi delegati delle Autorità Civili giovò al regolare andamento della mesta funzione.

Il Comandante del Presidio
Romanelli. »

Bandiera e vessillo di ritorno

Domenica all'alba ritornarono a Udine la bandiera del 17 fanteria e il vessillo del 12 cavalleria (Saluzzo), accompagnati dagli stessi ufficiali e graduati che andarono a Roma.

Echi delle commemorazioni

Preg. Sig. Direttore del Giornale di Udine

La preghiamo di voler pubblicare nel suo giornale la seguente nostra giustificazione contro il deliberato del consiglio della Società di M. S. tra parrucchieri-barbieri, apparso in detto Giornale.

Non ci curiamo del biasimo che ci viene dal consiglio suindicato; teniamo invece a non incorrere in quello del pubblico sebbene i nostri sentimenti costantemente, sinceramente e francamente patriottici siano a tutti noti.

Ed è un fatto che durante il passaggio del corteo per la commemorazione del Re, la porta, però la sola porta, del nostro negozio era aperta, essendo stato deciso dalla commissione apposita di chiudere le botteghe di parrucchiere barbiere, per le speciali esigenze di questo servizio, soltanto all'ora della funzione in Duomo.

Con tutta osservanza

I Fr.lli Marcotti

La splendida cartolina commemorativa da spedirsi alla Regina Margherita in segno di cordoglio per la perdita d Re Umberto si vende nel negozio *Giuseppe Barei* in Via Cavour.

Editrice di detta cartolina è la ben nota casa Annibale Guarnieri di Milano (Via Monforte 24).

Il Re Umberto I commemorato dall'avv. Schiavi Il 29 corrente nella vicina Gorizia sarà solennemente commemorato il Re Umberto I.

Il chiarissimo avv. L. C. Schiavi venne invitato a tenere la conferenza commemorativa, ed egli ha accettato l'invito.

Bollettino giudiziario Il dott. Emilio Sandrini, giudice presso il Tribunale di Udine, venne promosso alla prima categoria.

Federico Calvi, giudice presso il Tribunale di Tolmezzo, è tramutato a Rovigo dietro sua domanda.

Aggressione. Domenica 4 giovinotti di S. Gottardo si recarono a Remanzacco, con una carretta, a prendere del vino.

Nel ritorno, prima di uscire dal paese si pararono loro innanzi due individui che non volevano lasciarli proseguire. I 4 giovinotti dapprima non vi abbadarono gran fatto, ma vedendo che i due non volevano sentire ragione fecero atto di riprendere la strada. I due di Remanzacco estrassero allora le roncole e ferirono prima il cavallo e poi i 4 giovinotti, e quindi si eclissarono.

I 4 giovinotti che sono Chierico Anici, d'anni 22 impiegato, Beniamino Di Giusto, d'anni 20, agente di commercio, Giovanni Veda d'anni 18 contadino e Luigi Lodolo, d'anni 27, contadino, ritornati a Udine, si recarono all'ospitale a farsi medicare e quindi rincasarono.

La cavalleria al campo. Ieri nelle prime ore del mattino la cavalleria è partita per il campo di Pordenone.

Un soldato caduto Presso il ponte del Cormor un cavallo s'imbizzarrì e gettò di dosso il soldato che vi stava sopra, che riportò frattura al braccio destro. Il soldato venne subito curato da un medico militare, e quindi fu trasportato all'ospitale.

Il giudice del nostro Tribunale avv. Cosattini fu ieri colto da insulto apoplettico a Campolongo.

Mercè pronti rimedi e le cure dei famigliari l'egregio uomo potè poco dopo riaversi e un po' per volta migliorare.

Gli facciamo gli augurii più sinceri di una sollecita guarigione.

Ringraziamento. Le famiglie Trieb e Chiesa ringraziano tutti coloro che concorsero a render solenni i funerali della loro amatissima Maddalena Biasutti vedova Trieb e domandano venia delle involontarie dimenticanze.

CRONACA GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Udienza del 13 agosto 1900.

Due condanne per furto

Achille Simonetti di Manzano, imputato d'aver rubato lire 58 al proprio padrone, venne condannato a 4 mesi di reclusione ed accessori.

* *

Elisabetta Gantini, di Fiume d'Ungheria, imputata di furto di biancheria del valore di lire 70, venne condannata a 10 mesi di reclusione ed accessori.

Ruolo delle cause

da trattarsi nella seconda quindicina del mese d'agosto 1900.

16 — Giovanni Tonini, ratto, testi 6, dif. Sartogo.

16 — Pietro Strizzolo e C., esercizio arbitrario, testi 1, dif. Sartogo.

16 — Giovanni Cosolin, furto, testi 4, dif. Sartogo.

20 — Antonio Durlavig, lesioni, testi 7, dif. Bertacioli.

23 — Alessandro Sandrini, oltraggio, testi 1, dif. Drussi.

27 — Giovanni Pividori e C., truffa e furto, testi 7, dif. Franceschinis e Ballini.

27 — Giuliano Cossutti, violazione vigilanza, testi 2, dif. Franceschinis.

30 — Valentino Comuzzi, lesione, testi 9, dif. Franceschinis.

30 — Giulio Poletto, renitenza leva, dif. Fraceschinis.

ULTIMA ORA

Un'intervista con l'on. Morpurgo

Come avvenne la catastrofe

L'on. Morpurgo è arrivato iersera alle 11 e 40 a Udine. Alla stazione lo attendeva la sua gentile signora.

Qui, a Udine, da tutti si credeva e noi stessi lo avevamo pubblicato nei nostri supplementi andati a ruba, che l'on. deputato di Cividale avesse preso, per il ritorno dalla capitale, la via maremanna e non fosse nel treno del disastro.

Invece egli era, con parecchi altri deputati, nel treno numero 6 investito a Castel Giubileo, nella mezzanotte fra il 12 e il 13 agosto.

Ci siamo recati in casa dell'on. Morpurgo, per portargli le nostre congratulazioni ed avere qualche notizia; egli ci accolse con la solita squisita cortesia.

Era tranquillo, benchè la voce talora gli tremasse al ricordo delle orribili cose viste.

Alla nostra domanda, se le notizie divulgate finora dai telegrammi, erano esatte, rispose:

— Non interamente. Ci sono parecchie inesattezze, almeno nei giornali che comprai per via.

Ed ecco quanto, continuando, ci raccontò nei pochi minuti di colloquio e noi cercheremo di riferire fedelmente.

Il treno N. 6

Il treno numero 6 era partito da Roma con qualche ritardo. Era carico di gente. Aveva due macchine; poi venivano alcune carrozze; indi nel centro due vagoni Pullmann, nei quali era il Granduca russo Pietro e la consorte Militza, sorella della Regina. Dopo i Pullmann venivano tre carrozze.

Nel treno viaggiavano i senatori Canevaro, Chigi, Ceresa, Lampertico, Fogazzaro, Strozzi, Vitelleschi, Colonna-Avella, ed i deputati Arlotta, Donati, Marco, *De Asarta*, Cipelli, *Morpurgo*, Papadopoli e Serristori. Tutti i deputati e i senatori erano nelle carrozze anteriori fra le macchine e i vagoni Pullmann.

Alle 11 e 52 il treno giunto a Castel Giubileo, fu fermato. Si chiede che è avvenuto, il personale risponde che s'era guastato un freno e che si doveva provvedere ad aggiustarlo.

L'urto formidabile

Il personale del treno era da sette minuti affaccendato in questa operazione, quando si ode gridare:

— Arriva il treno! Arriva il treno!

Immediatamente dopo, avviene il terribile urto; parve una enorme detonazione. La scossa ricevuta dal nostro vagone e dagli altri fra i vagoni Pullmann e la macchina è violenta, ma non cagiona ferite ad alcuno. Ci precipitiamo sulla strada. Lo spettacolo era terribile.

Il treno che aveva investito il nostro non era il 6 *bis* ma l'80 diretto a Rimini e che procedeva credendo la strada libera.

La macchina del treno 80 aveva mandato in frantumi le tre carrozze della coda, arrestandosi al secondo Pullmann che resistette all'urto. I due vagoni Pullmann salvarono, si può dire, il resto del treno, che non fu danneggiato gravemente.

Ma quei tre vagoni! Di uno non rimaneva traccia; gli altri due erano fracassati!

Il miracolo

Nell'ultimo vagone vi erano quattro persone, un maggiore dei granatieri con un altro signore, il comm. Luigi Venosta, direttore generale del Debito Pubblico, con la figlia, una graziosa signorina di 15 anni.

Il colpo tremendo uccise deformandoli orribilmente il maggiore dei granatieri e l'altro signore. Il comm. Venosta e la figlia che erano in un angolo, poichè per un miracolo, la parete della carrozza, anzichè spezzarsi, si aperse, andarono a cadere sulla via Flaminia; il padre più lungi e la figlia fra i rottami. Il comm. Venosta, che s'era appena contuso ad una gamba, s'alzò subito e chiamò la figlia:

— Son qua papà! rispose.

— Sei ferita!

— No, no.

La signorina non s'era fatta alcun male. Padre e figlia s'abbracciarono piangendo. Recatisi poi nel vagone ove si trovavano l'on. Morpurgo, il senatore Negri, il deputato Ghigi, il maggiore Fausto Masi dei cavalleggeri Monferrato e il comm. Minesso di Treviso, raccontarono ai loro compagni di viaggio il miracolo per cui erano vivi.

Fra i primi a scendere furono i granduchi di Russia. Il granduca Pietro si mise ad aiutare l'opera di salvataggio; la principessa Militza s'accinse a soccorrere i feriti, con uno slancio, con un affetto ammirabili.

Mentre si procede alle prime operazioni di salvataggio, s'ode un altro grido d'allarme. Correva sulla linea il treno 6 *bis* diretto a Firenze; fu fermato a tempo!

L'on. Massimini

L'on. Morpurgo ci diede poi altri particolari, saltuariamente. Quando egli si recò a salutare l'on. Massimini, questi era ancora tutto coperto dai rottami; ma parlava con voce calma, rispondendo ai saluti, con un sangue freddo meraviglioso.

Poi giunse il primo treno di salvataggio. Poi i Sovrani accolti con le lagrime.

La moglie e la figlia del maggiore dei granatieri Cita, schiacciato nel vagone che era alla coda, erano in un vagone vicino alla macchina. Il maggiore non avendo in questo vagone trovato posto si era rifugiato, là, in fondo.

Si dovette pietosamente nascondere la verità alle povere signore che credendo il maggiore soltanto ferito, proseguirono il viaggio.

L'episodio del comm. Minesso

Il treno numero 6 potè alfine ripartire.

Per via accade un episodio curioso.

Il comm. Minesso era sceso ad Orvieto per telegrafare alla famiglia a Treviso. Non fece a tempo a risalire e rimase in quella stazione.

L'on. Morpurgo portò a Treviso le valigie del Minesso e l'assicurazione che stava benissimo. Perchè l'involontaria fermata aveva fatto credere che il comm. Minesso fosse ferito; e l'on. Bertolini, come si rileva dal supplemento dell'*Adriatico*, era andato in cerca di lui a Castel Giubileo.

L'on. De Asarta

Lungo la line. poi gli on. Morpurgo e De Asarta salirono nello stesso vagone e fecero il viaggio assieme fino a Codroipo, ove l'on. De Asarta scese per recarsi a Fraforeano.

Buona notizia di Massimini

Ma l'ora tarda 12 e mezzo non ci permetteva di abusare della cortesia dell'on. Morpurgo.

Nel congedarci, egli ci mostrò un telegramma di Mercatelli della *Tribuna*, che diceva:

« Massimini ferito non gravemente, condizioni buone ».

La responsabilità

Un'ultima parola — sulla responsabilità.

Essa è certa gravissima per il personale. Fermare un treno per circa otto minuti sulla linea aperta senza prendere le precauzioni è stata una imprudenza di cui il magistrato giudicherà la portata, che si presenta, però, gravissima.

(Nostri telegrammi particolari)

IL CUORE DEL RE

100 mila a Roma
50 mila lire a Torino

Roma 13, ore 12. — Il Re per onorare la venerata memoria dell'Augusto Suo Genitore ha ordinato che sia rimessa al sindaco di Roma la somma di lire centomila da erogarsi in sussidii di carità.

Un'altra somma di cinquantamila lire, per uguale destinazione, il Re ha fatto inviare al sindaco di Torino, città natia del compianto Re.

Le commemorazioni all'estero

A Ginevra - Buenos-Ayres

Ginevra 13, ore 9. — Per cura dei protestanti italiani fu celebrato ieri un servizio funebre in suffragio del Re Umberto. Assisteva il console Basso. Si spedirono telegrammi di devozione a Vittorio Emanuele III ed alla Regina Margherita.

Buenos-Ayres 13, ore 10. — Oltre duecento società italiane, argentine e straniere, formanti un corteo di 60 mila persone, accompagnò ieri la ricchissima corona di bronzo destinata alla tomba di Re Umberto. La corona fu consegnata al comandante della regia nave *Etruria*. Duecentomila persone assistevano al passaggio del corteo.

La catastrofe in Francia

Una torpediniera affondata
47 annegati

Parigi 13, ore 10. — Nel naufragio della contro-torpediniera *La France* vi furono 47 annegati, fra cui, tre ufficiali.

Un telegramma privato dice:

La perdita della contro torpediniera *la Francy* presso il Capo di San Vincenzo si deve ad una falsa manovra.

Invece dell'ordine « venti gradi a sinistra » eseguì i « venti gradi a destra » perciò si è urtata col *Brennus* ed affondò.

Il disastro avvenne in alto mare presso il Capo di San Vincenzo.

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione di *Giornale di Udine*

Collegio Convitto Silvestri

fuori Porta Venezia - **UDINE** - Stabile ex Ditta Jacuzzi

I convittori frequentano le R. Scuole secondarie classiche e tecniche — educazione accuratissima — sorveglianza continua — assistenza gratuita nello studio — trattamento famigliare — vitto sano e sufficiente — locale ampio e bene arieggiato, con ameno e vasto giardino — posizione vicina delle R. Scuole.

RETTA MODICA

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA ANCHE PER ESTERNI

Insegnamenti speciali: Lingue straniere, Musica, Canto, Scherma ecc. ecc.

APERTO ANCHE DURANTE LE VACANZE AUTUNNALI

Gli ottimi risultati ottenuti dai convittori che frequentarono le R. Scuole e da quelli che studiarono nelle scuole interne del Collegio, valgano ad assicurare che nulla si trascura per bene apparecchiare i giovani alle prove finali.

Il Direttore Dott. Prof. A. SILVESTRI

Premiato Laboratorio

di

DOMENICO RUBIC

BANDAIO - OTTONAIO - MECCANICO

Via Venezia 16 - **UDINE** - Via Venezia 16

Impianti di stanze per bagni con Stufe a colonna per il riscaldamento dell'acqua con rubinetteria nichelata — Delfino — e servizio acqua calda, fredda e doccie.

DEPOSITO

Articoli porcellana, sanitari Vater-Closet, ultimi sistemi, esteri e nazionali con vasi di porcellana bianchi e decorati.

Comodine per stanza, trasportabili.

Deposito torchi per vinaccie.

Assortimento pompe da travaso vini, con deposito tubi-gomme d'ogni misura con spirale ecc.

Pompe Filadelfia, e pompe d'incendio.

Motrice usata, della forza di 5 cavalli.

Fabbrica e riparazioni parafulmini.

Macchine per cessi inodori — Cucine economiche.

Stufe nuovo modello.

Assortimento fanali da carrozze.

Articoli diversi per cucina, in latta ottone, rame, ecc.

Si assume qualunque lavoro di bandaio, ottonaio riparazioni in sorte, condutture d'acqua ecc.

Fabbrica pompe per estinguere gl' incendi ed accessori.

Prezzi modicissimi

Insuperabile!

di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.

Si vende in tutto il mondo.

VESTITI DA UOMO CONFEZIONATI E SOPRA MISURA - IMPERMEABILI

ANTONIO BELTRAME

Udine - Via Paolo Canciani, 7 - Udine

GRANDIOSO ASSORTIMENTO

Lanerie per signora — Seterie nere e colorate — Stoffe confection
Stoffe per Uomo Estere e Nazionali
Battiste colorate liscivabili — Flanelle — Saten — Cretonné
Raje — Maglierie — Busti

DEPOSITO

Tappezzerie — Damaschi — Jute dril — Cretonné — Corsie
Soppedanei — Tende Guipour — Jaquards — Vitrages colorati
Tappeti Volter — Velluti — Stoffe per carrozza — Lana da materasso

SPECIALITÀ

Biancheria — Tele lino candide e naturali — Battiste — Pelle d'ovo
Piquets — Dobletti — Brillantè — Servizi da tavola vera Fiandra
Servizi per the — Centri-tovagliette
Sottobicchieri — Sottopiatti — Asciugamani
Estesissimo assortimento Stamperia qualità Estere e Nazionali

Corredi completi da sposa e da casa

Confezioni biancheria - Articoli per bambini

PREZZI LIMITATISSIMI

Ondulatore patentato

dei capelli. Indispensabile per le signore, ferro tascabile per arricciare. Questo apparato è molto manegevole e di gran lunga superiore per la sua leggerezza a quelli tanto pesanti finora conosciuti. Lire **1.50** alla scatola di 3 ferri.

Deposito presso l'ufficio annunzi del nostro Giornale.

COLPE GIOVANILI

Trattato di 320 pagine con incisioni

I sofferenti di debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza od altre malattie secrete causate da abusi od eccessi sessuali, troveranno in questo volume:

Nozioni, consigli e metodo curativo.

Si spedisce dall'autore P. E. Singer, Viale Venezia, 28, Milano, raccomandato e con segretezza. — Inviare L. 3,30 con vaglia o francobolli.

Deposito per Udine e Provincia presso l'ufficio del *Giornale di Udine*

750,000 COPIE IN 14 DIVERSE LINGUE

I PIÙ SPLENDIDI E DIFFUSI GIORNALI DI **MODA** SONO

LA STAGIONE E SAISON

SI PUBBLICANO IN MILANO IL 1° E 16 D'OGNI MESE IN 2 EDIZIONI

PICCOLA EDIZ.E	GRANDE EDIZ.E
L.E 8,00	L.E 16,00

ANNUE

SCRIVERE A ULRICO HOEPLI - MILANO

36 FIGURINI COLORATI PER LA GRANDE EDIZ.E

GRATIS NUMERI DI SAGGIO

NOVITÀ ASSOLUTA ORIGINALITÀ

MANUALI HOEPLI

OLTRE 300 VOLUMI LEGATI ELEG. IN TELA

PREZIOSA COLLEZIONE

IN CUI I PIÙ ILLUSTRI SCIENZIATI CONTEMPORANEI TRATTANO TUTTE LE MATERIE DELLO SCIBILE UMANO

SI DIVIDONO IN SERIE SCIENTIFICA - ARTISTICA - SPECIALE E TECNICA

CHIEDERE GRATIS IL CATALOGO ALL'EDITORE ULRICO HOEPLI - MILANO

CANTINA PAPADOPOLI

Via Cavour - UDINE - Via Cavour

La Cantina è provveduta di una copiosa varietà di vini tanto da pasto che di lusso.

Per i prezzi non si teme concorrenza, e ve ne sono pure delle qualità alla portata di tutte le borse.

Udine 1900 — Tip. G. B. Doretti